

“I signori della città”, il libro di Alessandro Di Nunzio e Diego Gandolfo parla di Salerno

C'è un ricco capitolo che riguarda Salerno nel libro “I signori delle città” di Alessandro di Nunzio e Diego Gandolfo. O meglio, all'interno c'è una cospicua parte che riguarda il Crescent e la Sist, la società che sta realizzando una porzione di mezza luna nella parte che fu dell'ex Jolly Hotel. «I signori delle città» edito da «Ponte alle Grazie” è la prima inchiesta completa sul potere e i segreti delle fondazioni bancarie. Ottantotto fondazioni, centinaia di città: da Milano a Palermo, da Torino a Roma, da Bologna a Napoli, passando per i piccoli centri come Lucca, Civitavecchia o Jesi e approdando anche a Salerno, in zona Santa Teresa dove si intrecciano fondazioni e istituti di credito nell'operazione immobiliare «Crescent». I due autori, rivelando al lettore il backstage del loro lavoro investigativo, indagano su un potere inaccessibile che gestisce privatamente un enorme patrimonio collettivo, tra abusi, sprechi, speculazioni e compensi da capogiro; massoneria, faccendieri e investimenti folli; gole profonde, lettere anonime e il giallo di alcune morti inquietanti. I Signori delle Città, infatti, svela per la prima volta i retroscena, i segreti e i meccanismi che si celano dietro uno dei poteri più blindati del sistema economico italiano, un sistema così potente da indirizzare per un trentennio l'agenda politica di centinaia di grandi e piccole comunità sparse in tutta Italia. Una storia italiana, dove uomini dal potere smisurato hanno fatto il bello e il cattivo tempo con soldi che non gli appartenevano e che, in molti drammatici casi, sono scomparsi nel nulla, fagocitati da crack finanziari che

hanno affossato intere comunità, tagliando le gambe a settori fondamentali come quello della Cultura, della Sanità, dei Servizi sociali.

Vietri sul Mare, lunedì la presentazione del libro di Aniello Tesauro

Lunedì primo aprile, alle ore 17,00, nella Sala Bilotti dell'Archivio di Stato di Salerno (piazza abate Conforti), Giuseppe Acocella e Alfonso Gambardella presenteranno il libro di Aniello Tesauro *Le vetrerie di Vietri tra Ottocento e Novecento*, edito dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana.

Come evidenziato nella quarta di copertina, oramai l'attività produttiva trainante l'economia di Vietri sul mare è la ceramica; ma nel passato, accanto alla ceramica altri settori fecero di Vietri sul mare un "polo industriale" di non poco rilievo.

Tra questi un posto di rilievo merita la produzione del vetro. Dopo una iniziale e concentrata esperienza nella seconda metà del Seicento, fu ripresa nell'Ottocento assumendo il primato nella provincia di Salerno. Ciò grazie all'insediamento dell'opificio della famiglia Di Donato nella frazione Molina e soprattutto alla presenza nel Capoluogo di una media industria, con un percorso produttivo ben più lungo. Entrambe le fabbriche si avvalsero di imprenditori e di maestranze toscane.

La fabbrica di Vietri assunse la denominazione di Vetreria Ricciardi, dal patron Cesare Ricciardi, che ne acquisì la gestione dopo una breve esperienza di una cooperativa nazionale, fondata dallo stesso Ricciardi, personalità di

spicco del sindacato vetraio e del partito socialista; movimento al quale buona parte delle maestranze toscane era legata; e che si inserì attivamente nella politica salernitana. Non a caso un capitolo del libro ha per titolo "Sulla vetreria sventola bandiera rossa"; un momento di storia politica e sindacale vietrese sicuramente evocativo per le generazioni meno giovani.

Nell'anteguerra Ricciardi (che poi nel 1952 diverrà Cavaliere del lavoro), assunse un ruolo significativo in campo nazionale tra gli industriali del vetro, dedicando, anche in un sistema di gruppo, particolare attenzione a Vietri, che ciò nonostante, in un mutato clima gestionale e di nuovi modelli tecnologici, spense i forni nel 1960.

"Il segreto di Gabrielle Ross" all'accademia Grassi

Si terrà domani pomeriggio, alle 18, all'Accademia Internazionale d'Arte Cultura e Società "Alfonso Grassi" sarà la presentazione del libro "Il segreto di Gabrielle Ross" di Donatella Fenio. A leggere alcuni brani del libro saranno Anna De Rosa, la stessa autrice, Caterina Romano, Annalisa Garofalo e Rita Amodio. "Il segreto di Bagrielle Ross" è una storia di amore e di passione: il riscatto di una donna che sceglie di essere fuori da una relazione difficile. E' un vero e proprio thriller con tanto di colpi di scena. Donatella Fenio in questo suo lavoro editoriale vuole dar voce anche a quanto ancora c'è da dire sulla violenza sulle donne ed in particolar modo sull'amore deviato che crea illusioni e false attese. L'evento è curato da Anna De Rosa. Sarà Vincenzo Pagliara l'autore dei momenti musicali. Il saluto e la conduzione sono a cura di Raffaella Grassi, presidente dell'Accademia "Alfonso

Grassi", Domani sera, inoltre, ci sarà anche il finissage della collettiva inaugurata lo scorso 15 giugno. Ventuno sono stati gli artisti che hanno aderito all'appello lanciato da Raffaella Grassi: Romano Aiello, Giovanni Armenante, Federica Cavaliero, Teresa Correnti, Vincenzo De Concilio, Anna De Rosa, Virgilio Del Guercio, Nunzia Florio, Giuseppe Giannattasio, Raffaella Grassi, Stefania Grieco, Taizo Hiraga, Rosa Leone, Pasquale Mastrangelo, M. Giuseppa Russo, Antonio Scalea, Regina Senatore, Enza Sessa, Bruno Tarantino, Maria Irene Vairo e con la partecipazione straordinaria di Anna Noschese.

Storie di madri, storie di donne, storie di tutte noi. Un libro da non perdere

Si sono riaperte per il nuovo anno le porte della nostra biblioteca "Morlicchio" e lo hanno fatto alla grande lunedì scorso nel tardo pomeriggio con la presentazione di un libro più che emotivo. L'evento si è inserito nell'ambito della rassegna natalizia patrocinata dal Comune di Scafati. Saranno altri 365 giorni di pura cultura ed intrattenimento coordinati come sempre dalla direttrice Maria Benevento. "28 giorni-Storie di madri" è un libro intenso e viscerale, composto di racconti intriganti di madri, capaci di portare il lettore nella mente di ciascuna di loro. L'autrice è Francesca Cutino che ci ha parlato della genesi di questa sua opera. Nato nel periodo della sua gravidanza gemellare trascorsa a riposo a causa di una serie di complicazioni, Francesca ha sfruttato il tempo in maniera produttiva. Sentiva infatti il bisogno di

aprire un dialogo e un confronto con le altre donne in un momento così determinante per la loro esistenza. Da qui “Storie di madri” , di ogni madre che è un po’ “multi-tasking”, secondo l’autrice , pronta ad assumere un ruolo diverso a seconda delle esigenze del proprio bambino. “Essere madri è una grande responsabilità, ogni donna si trova a dover fare delle scelte e contemporaneamente delle rinunce” ,afferma la Cutino, “ma tutto ciò è ripagato dalla grande gioia che un figlio possa regalare”. Immensa gioia che spesso giunge dopo periodi di frustrazioni e attese snervanti per un figlio che non arriva .Da qui “28 giorni” ,durata del ciclo ovulatorio di ogni donna, periodo di riferimento per ogni coppia che si trova alle prese con l’individuazione dei giorni giusti per poter concepire un figlio. L’incontro si è aperto con i saluti ufficiali del sindaco Pasquale Aliberti e dell’assessore alla cultura Antonio Fogliame. Si è continuato con la speciale partecipazione della giornalista pubblicista e scrittrice Lucia De Cristofaro, presidente di “Albatros Edizioni” e il giornalista e scrittore Alfredo Salucci .A moderare la piacevole presentazione la nota giornalista Lia Cutino.



Ilaria Cotarella

Scafati. “28 giorni, storie

di Madri", il primo libro di Francesca Cutino

Si sono riaperte per il nuovo anno le porte della nostra biblioteca "F.Morlicchio" e lo hanno fatto alla grande lunedì 4 gennaio nel tardo pomeriggio con la presentazione di un libro più che emotivo. L'evento si è inserito nell'ambito della rassegna natalizia patrocinata dal comune di Scafati. Saranno altri 365 giorni di pura cultura ed intrattenimento coordinati come sempre dalla direttrice Maria Benevento. "28 giorni-Storie di madri" è un libro intenso e viscerale, composto di racconti intriganti di madri, capaci di portare il lettore nella mente di ciascuna di loro. L'autrice è Francesca Cutino che ci ha parlato della genesi di questa sua opera. Nato nel periodo della sua gravidanza gemellare trascorsa a riposo a causa di una serie di complicazioni, Francesca ha sfruttato il tempo in maniera produttiva. Sentiva infatti il bisogno di aprire un dialogo e un confronto con le altre donne in un momento così determinante per la loro esistenza. Da qui "Storie di madri", di ogni madre che è un po' "multi-tasking", secondo l'autrice, pronta ad assumere un ruolo diverso a seconda delle esigenze del proprio bambino. "Essere madri è una grande responsabilità, ogni donna si trova a dover fare delle scelte e contemporaneamente delle rinunce", afferma la Cutino, "ma tutto ciò è ripagato dalla grande gioia che un figlio possa regalare". Immensa gioia che spesso giunge dopo periodi di frustrazioni e attese snervanti per un figlio che non arriva. Da qui "28 giorni", durata del ciclo ovulatorio di ogni donna, periodo di riferimento per ogni coppia che si trova alle prese con l'individuazione dei giorni giusti per poter concepire un figlio. L'incontro si è aperto con i saluti ufficiali del sindaco Pasquale Aliberti e dell'assessore alla cultura Antonio Fogliame. Si è continuato con la speciale partecipazione della giornalista pubblicista e scrittrice Lucia De Cristofaro, presidente di "Albatros Edizioni" e il

giornalista e scrittore Alfredo Salucci .A moderare la piacevole presentazione la nota giornalista Lia Cutino.

Ilaria Cotarella

Nocera Inferiore. Quei 10mila morti dimenticati da un'Europa frettolosa di coprire le stragi della porta accanto

NOCERA INFERIORE. Stasera alle 19, alla sede sociale dell'Arci-Uisp "Antonello Simeon" in via Matteotti, 46 sarà presentato il libro "Srebrenica. La giustizia negata" di Riccardo Noury e Luca Leone con la presenza di quest'ultimo. L'evento è organizzato dal Gruppo 261 di Amnesty International (Agro nocerino) in collaborazione con l'Arci usip di Nocera Inferiore e la Cooperativa Sociale Giovanile di Nocera Inferiore. L'incontro intende ricordare, e in alcuni casi far conoscere, la strage di Srebrenica, in Bosnia Erzegovina, dove, l'11 luglio 1995, oltre diecimila maschi tra i 12 e i 76 anni furono catturati, torturati, uccisi e inumati in fosse di massa. Stesso destino ebbero alcune giovani donne abusate dalla soldataglia. Le vittime sono bosniaci musulmani, da oltre tre anni assediati dalle forze ultranazionaliste serbo-bosniache agli ordini di Ratko Mladić e dai paramilitari serbi. Ben 20 anni dopo, rimane un profondo senso di ingiustizia e di impotenza nei sopravvissuti e un pericoloso messaggio di impunità per i carnefici di allora, in buona

parte ancora a piede libero e considerati da alcuni persino degli “eroi”.

Lercio a Salerno: la satira giornalistica più divertente d'Italia presenta il nuovo libro

di Michele Amoruso

“Giornalista di Studio Aperto non sa di essere in onda e dà una notizia di economia”. Fare fiction news in Italia è un'impresa non da poco, ma Lercio, si può dirlo, è riuscito nell'impresa. Vincitore nel 2014 del Macchianera Awards per la miglior battuta (citata all'inizio), si è imposto alle folle della rete con un successo inaspettato e meritatissimo. A Salerno alcuni degli autori arrivano per presentare la loro ultima fatica, “Un anno Lercio”, presso la Feltrinelli di Corso Vittorio Emanuele, con una sala gremita ed una cartucciera infuocata di battute-notizie fresche e passate. Prima delle risate, però, non è mancata una riflessione impegnata sui recenti accadimenti di Parigi: l'attentato a Charlie Hebdo e la grande risposta del popolo francese. Anche Lercio ha vissuto e seguito con particolare attenzione le vicende transalpine, cosa naturale per chi si nutre di satira e ne fa una missione culturale. Soprattutto in difesa della libertà d'espressione. Facendo un po' di storia, la palestra in cui Lercio si è formato è una delle migliori auspicabili: il blog di Daniele Luttazzi, che proprio con l'interpretazione di Panfilo Maria Lippi, conduttore della immaginaria Tabloid di Mai Dire Gol, aveva posto i prodromi, molti anni or sono,

del genere delle fiction news. Ora Lercio è un fenomeno virale, in ascesa, si è stabilmente imposto nel panorama satirico nazionale. A conferma di ciò si può rilevare, senza sorpresa alcuna, che i presenti sono arrivati alle lacrime, dal ridere, alla lettura delle fake news. Se, a giudicare dal nome scelto per il libro, sembra essere stato per la nostra nazione un anno lercio, per Lercio, invece, questo è stato sicuramente un anno d'oro.

Il prato sbarca in tavola

Oltre che usate come medicinali in momenti di carestia, le erbe spontanee sono state conosciute, raccolte e coltivate dall'uomo a uso alimentare, non a caso gli antichi avevano un rapporto con la natura molto diretto.

Pensato come un viaggio per i prati, il **libro** di Annalisa Malerba, "Erbe spontanee a tavola", dove si parla di **fitoalimurgia**.

Fitoalimurgia, è un termine riferito ad antiche conoscenze e tradizioni, quelle appunto dell'**uso alimentare delle erbe spontanee a tavola**.

Amaranto, ortica, papavero, mazzetti di tarassaco, malva, raperonzolo, asparagi, menta, arrivano in cucina per riscoprire il piacere e le virtù di una cucina "selvatica" e benefica.

Vediamo alcune dei loro principi nutrizionali: la menta e l'amaranto sono ricche di ferro, contenuto tre volte più degli spinaci; l'ortica è ricca di calcio, l'erba cipollina e la parietaria sono dei potenti antiossidanti; la portulaca, la miglior fonte vegetale di omega-3.

Ma quando e dove raccogliarle?

La spesa in questo caso si fa lungo argini, prati selvatici e aree boschive, ma se si ha un rapporto di fiducia con il proprio fruttivendolo, potrà reperirle lui per voi.

Nel libro di Malerba, sono elencate numerose ricette per sperimentare la fitoalimurgia e tutte le indicazioni su come e dove trovare le erbe spontanee, per riconoscerle, raccogliarle nel modo giusto e le loro proprietà.

La **stagione giusta** è proprio quella autunnale, in quanto queste piante selvatiche godono dell'umidità atmosferica e delle piogge.

Non solo erbe però, perché se siete amanti dei colorati e profumati **fiori**, oltre che da ammirare, essi possono essere utilizzati in cucina per decorare e insaporire i vostri piatti.

Prendiamo alcuni esempi: la camomilla è utilizzata principalmente per farne degli infusi questi fiori hanno un sapore dolce e un buon profumo delicato., il garofalo usato per aromatizzare biscotti o muffin, la viola che dal sapore ricorda la menta., è ideale per gelati, gelatine e confetture, ma anche per insalate e bibite. I petali possono anche essere canditi.

Sono davvero numerosi, dal sapore dolce e intenso a quello pungente, acidulo o piccante.

Insomma la natura è grande e generosa, per questo va rispettata.

Buona ricerca!

di Letizia Giugliano

La narrazione avvolgente di Paolo Zardi

Al settimo appuntamento della rassegna *La versione di Marte. Libri, incontri d'autore, narrazioni*, coordinata e curata da Davide Speranza da un concept di Alfonso Amendola, venerdì scorso è stata la volta del volume *Il giorno che diventammo umani*, di Paolo Zardi (Neo Edizioni). Sono intervenuti con l'autore, presso la Mediateca MARTE di Cava de' Tirreni, Maria Olmina D'Arienzo (dirigente del Liceo Scientifico "A. Genoino" di Cava de' Tirreni), Gemma Criscuoli (pubblicista), Pietro Balzano (lettore MARTE) e l'attore Niccolò Farina, che ha letto alcuni racconti.

Per Pietro Balzano, leggere questi racconti è stato davvero come ricevere un pugno nello stomaco, già a partire dal primo, "Domenica pomeriggio" con il quale Zardi manifesta fin dall'inizio la crudezza di linguaggio e immagini che ricorre nel volume, lasciando il lettore senza fiato e catturandolo con una narrazione coinvolgente. Un libro insolito e dirompente, dunque, che in definitiva, nonostante l'atmosfera cupa che lo pervade, si potrebbe considerare un libro d'amore. Il carattere non comune dell'opera è uno dei suoi punti di forza anche secondo la professoressa D'Arienzo, che ne ha lodato la perfezione linguistica e lo stile diretto, privo di orpelli, ma al tempo stesso curatissimo. Si nota particolarmente l'accuratezza degli accorgimenti formali: sintesi, essenzialità, realismo, mimesi linguistica: Zardi si mette davvero nei panni dei protagonisti, per condurre il lettore attraverso una discesa negli inferi che a ben vedere è la premessa di una risalita. Alcune storie terminano con un elemento inatteso: è lo stesso schema delle barzellette, qui adottato per conferire loro un carattere problematico, come è

giusto che sia, quando si trattano temi fondamentali, come sesso, amore, morte. Sono temi universali, che in quest'opera vengono affrontati per spiegare che cosa significhi essere uomini. Il dolore, che pervade tutte le vicende narrate, è in realtà una forma di difesa, qualcosa di positivo, che insegna e induce a migliorarsi. La funzione di queste storie si basa sul rapporto tra *pathos* e *mathos*, dolore e insegnamento. Qual è "il giorno che diventammo umani"? Forse quello in cui scoprimmo il senso della comunità, il legame coi nostri simili. È quando ci accorgiamo dell'esistenza degli altri e dei limiti comuni, che diventiamo umani. La parola "uomo" viene da *humus* (terra), che è anche l'etimo di "umiltà". Leggendo questi racconti si avverte una tensione continua, che però conduce all'accettazione della propria condizione. Sono storie particolari, che ci fanno sentire parte di una comunità più grande. Ed è proprio ritrovandoci, riconoscendoci come simili, che possiamo salvarci. La buona letteratura ha infatti anche un valore soteriologico, e questo libro lo possiede. Si tratterebbe dunque di una specie di breviario laico, da leggere e meditare quotidianamente per gestire le proprie pulsioni intime, le proprie insicurezze. Una sorta di esame di coscienza impegna gli stessi protagonisti dei venti racconti, i quali, secondo l'interpretazione di Gemma Criscuoli, declinano il concetto di *redde rationem*: tutti i protagonisti si ritrovano infatti a dover fare i conti con ricordi, rimpianti, persistenze emotive. È un passaggio doloroso ma necessario, affinché anche una vita contraddittoria recuperi il suo peso. Zardi ha indagato l'aspetto straniante dell'ordinario, che in queste pagine non riesce a bastare a se stesso in quanto risente di una dissonanza sia pure confinata sullo sfondo, di un vuoto che si tenta di colmare abbandonandosi alle proprie pulsioni. Non dissimile appare la conclusione del dibattito, affidata allo stesso autore: «Ho cercato di rappresentare la tensione tra la spinta vitale, da un lato, e la presenza costante della morte e del dolore, dall'altro. In genere, nell'arco della vita non si trovano soluzioni, ma ciò non ne compromette il valore: nel bene e nel

male, è pur sempre l'unica ricchezza che abbiamo. Nella scena finale del film *The Elephant Man* di David Lynch, il protagonista lancia il suo grido di dolore : «Sono un essere umano!». Questo grido di dolore è anche il filo conduttore dell'opera: è il grido disperato di chi si sente inadeguato alle proprie aspettative o a quelle altrui, e ciononostante rivendica la propria umanità, l'unico bene che si possiede veramente. L'uomo diventa tale nel momento in cui diviene cosciente dell'esistenza e della dicotomia tra bene e male. Quando i progenitori vengono cacciati dal paradiso terrestre (è il tema de "Il giardino dell'Eden"), nasce questa consapevolezza, ma nasce anche l'amore, come unica risposta alla morte.» Si lascia quindi intravedere una via d'uscita, una reazione al male di esistere fondata sulla capacità di attribuire valore alle cose, perfino a momenti apparentemente insignificanti, che può essere esemplificata dall'esito dell'ultimo racconto, un flusso di coscienza ininterrotto, che culmina nella frase finale: «Rido, perché se la vita fa schifo, stasera ha fatto un'eccezione».

Aristide Fiore

«Il Pd? La somma del peggio di Pci e Dc»

di Francesco Carriero.

«Il Pd? alle volte mi ricorda la somma del peggio del vecchio Pci e della Dc», parola del primo cittadino di Salerno Vincenzo De Luca, che nella mattinata di ieri, nel corso della presentazione in comune dell'ultima fatica letteraria di Claudio Martelli, "Ricordati di vivere", ha colto l'occasione

per sciorinare una analisi dello stato di salute della politica nostrana, messa a paragone con quella che ha tirato le sorti della nazione dalla fine del secondo conflitto mondiale, fino a Tangentopoli. «Il nostro Paese paga l'aggravante dell'assenza di grandi partiti politici, di uno Stato vero, di una pubblica amministrazione costruita per bloccare le trasformazioni, piuttosto che per aiutarle. Il nostro è un Paese in declino, con una preoccupante depressione generale. Non siamo riusciti ad incidere sul nostro Paese. Oggi, però, il Partito Democratico c'è, nonostante a volte sembri più la somma del peggio tra Pci e Dc». Uno spiraglio di luce in un visione del futuro del nostro paese alquanto pessimistica, un invito a rimboccarsi le maniche per evitare l'imminente disastro e a cambiare il modo di fare politica: «Abbiamo perso le sfide che ci eravamo prefissati di vincere negli anni '80 – continua il primo cittadino – perdiamo terreno rispetto a nuove realtà emergenti e non riusciamo a produrre più prodotti di eccellenza mondiale. La rigidità burocratica impostaci sta stringendo la corda intorno al Paese e la nostra logica autoconsolatoria non ci aiuta». De Luca descrive un'Italia sull'orlo dell'abisso e ostaggio dei poteri forti: «Scivoliamo in basso – continua – e non riusciamo a conciliare la cultura politica con i bisogni del Paese, perché, soprattutto a sinistra serpeggia un sentimento di estraneità, mentre le stanze del potere sono permanentemente occupate da lobby, corporazioni e famiglie, la cui cupola è difficile da penetrare. A Roma da decenni le stesse venti persone si scambiano i ruoli tenendo per loro il potere, mentre adesso nei partiti in piena crisi di ideologie per esser dirigenti basta essere bravi showman e contemporaneamente portaborse». Ma non tutto è nero per il sindaco di Salerno, che vede nel suo omologo fiorentino una possibilità di riscatto per il partito Democratico: «Renzi – conclude De Luca – ha in sé tutte le capacità per cambiare le cose, ma per ora è solo una scommessa in atto».